

Capitolo 1

Il paesaggio antropizzato della Val di Tovel: storia dell'uso del suolo e dinamismi recenti delle coperture vegetali



Il capitolo approfondisce l'uso del territorio nella Val di Tovel da parte dell'uomo, focalizzando l'attenzione su aspetti che possono aver influito sull'ecologia del lago e sul fenomeno del suo arrossamento.

Tramite ricerche di archivio su documenti storici per i periodi più lontani e con l'aiuto anche di testimonianze orali per gli ultimi cinquant'anni, si sono ricostruiti, a partire dal XVI secolo, la presenza umana, l'uso del suolo, dei boschi, delle aree di pascolo e di prateria, la gestione delle malghe e l'impatto dell'alpeggio estivo. Si è indagato su possibili connessioni tra questi usi del territorio e i periodi sia di probabile inizio del fenomeno dell'arrossamento che della sua scomparsa.

Analisi multitemporali eseguite mediante un GIS sull'assetto dell'uso del suolo negli ultimi 150 anni hanno consentito di evidenziare i principali cambiamenti avvenuti nell'assetto territoriale e nella gestione delle fitocenosi montane. Infine, analisi dendrocronologiche e dendroclimatiche hanno consentito di datare alcune tipologie forestali presenti in ambienti di limite e di ricostruire gli effetti di alcuni fattori climatici e ambientali nella Val di Tovel nell'ultimo millennio.

Uomo e risorse ambientali in Val di Tovel tra XVI e XIX secolo

Italo FRANCESCHINI

Fondazione Biblioteca San Bernardino, Belvedere San Francesco 1, I-38100 Trento
E-mail: italo.franceschini@biblio.infotm.it

RIASSUNTO - *Uomo e risorse ambientali in Val di Tovel tra XVI e XIX secolo* - Nel presente lavoro sono stati esaminati alcuni aspetti relativi alla storia dei rapporti tra uomo e risorse ambientali in Val di Tovel tra i secoli XVI e XIX. In particolare, si è tentato di portare alla luce alcune tecniche e prassi di sfruttamento della foresta e dell'alpeggio, che vedevano coinvolte la comunità di Tuenno e quelle una volta riunite nel Contà: Flavon, Cunevo e Terres. Lo studio della documentazione d'archivio ha messo in luce, le modalità di utilizzo del bosco da parte degli uomini di Tuenno, uso che aveva grande importanza nell'economia di questo villaggio, in particolare nel Settecento. Sono state poi valutate le pratiche di alpeggio che venivano condotte nell'area, soprattutto per il fatto che all'avvio del progetto SALTO era stato prospettato un ruolo non marginale di questa realtà nella dinamica che portava all'arrossamento delle acque del lago. È stata presa in considerazione soprattutto Malga Flavona, per la quale la documentazione offre, anche se solo dall'Ottocento, diversi spunti di riflessione sia sulla sua organizzazione, sia sulle sue strutture.

SUMMARY - *Man and environmental resources in the Tovel Valley from the 16th to the 19th century* - Within the scientific research project SALTO, dedicated to a better understanding of Lake Tovel's past red summer blooms, an overview of land management practices in the lake's catchment was deemed necessary. Historical aspects (16th - 19th century) regarding the relationship between man and his environment in the Tovel Valley were examined. Particular attention was given to management methods and land uses tied to the exploitation of alpine pastures and forests in lake Tovel's drainage basin. The communities involved in this search are the town of Tuenno and the villages of Flavon, Cunevo and Terres, once united in the Contà township. From historical documents, especially those prior to the 18th century, the image of the Tovel Valley that emerges and consequently the impression that the writers wanted to leave, was that of a solitary valley, of limited interest, logistically difficult to reach and to travel to. Tovel, home to "bears, mountain goats and other ferocious animals", was definitely a place where Nature dominated the environment. Archival research brought to light the modality with which the people of Tuenno utilised their forest resources, economically important particularly in the 1700s. Material examined included town charters, which by their very nature tend to deal with laws and are therefore a bit dry. Much more interesting were administrative acts kept in parish archives or legal controversies on record because they provided a more vivid picture of life in the 1700 and 1800s. For example, some interesting aspects included the hunting laws dictated by the local aristocracy: villagers could hunt bears but the head and one paw of the animal had to be consigned to the Earl of Spaur, while deer, elk and especially crayfish from the Tresenga River were exclusively hunted or fished by the Earl. The first written reference to Tovel dates back to 1546 when Giano Pirro Pincio in his "travel guide" of the Non Valley mentions Tovel as the source of the tasty char that one can fish in the lake. Other later references to Lake Tovel and the surrounding valley date from the 1700s and 1800s but none mention the red blooms. In fact, this study confirms that the first written documentation of the red bloom phenomenon is first mentioned in Freshfield's (1875) account of his trip in the Italian Alps during the summer of 1864. The animal husbandry techniques practiced in the area received much attention since the beginning of the SALTO project; this aspect of land use was thought to be strictly involved with Lake Tovel red blooms. In particular, information was sought regarding Malga Flavona, (malga= the alpine pasture with animal shelters). Archival information was found from the 1800s, that furnished several interesting points on pasture organisation and structure. By the mid 18th century advances in Natural History and Medicine reached even remote rural communities and ways to improve hygienic conditions in the alpine animal shelters were sought. A document dated 1845 indicated that the communities of Flavon, Terres and Cunevo asked the authorities of Cles for permission, that was granted the following year, to build an aqueduct. The main purpose of this construction was to wash out animal waste from the shelter at Malga Flavona. The conduit was made in wood and the effluent discharged into the Tresenga stream upstream from Lake Tovel. From a sociological point of view this construction can be seen as a decisive step towards the presence of permanent structures for summer pastures. The presence of durable and stable buildings probably reflected a change of habit for shepherds and herders who were less willing to let animals have a free range. Less than

twenty years after this conduit was built we find the first written evidence of the red bloom in the south west bay of the lake where the Tresenga stream enters (Freshfield 1875). (*g. flaim*)

Parole chiave: Lago di Tovel, storia XVI-XIX secolo, sfruttamento del bosco, malghe, gestione pascolo

Key words: Lake Tovel, history, animal shelters, forest use, pasture management

1. INTRODUZIONE

Nell'ambito del progetto SALTO la presente sezione dedicata al rapporto tra uomo e risorse ambientali nel corso del lungo periodo dell'età di antico regime può sembrare eccentrica rispetto al *focus* della ricerca, ma per conoscere meglio quello che è stato il rapporto tra uomo e ambiente in quest'area non si poteva certo prescindere da una valutazione sulle attività umane che vi si svolgevano nel passato.

L'eccentricità risulta soprattutto dal tipo di approccio scelto per questo intervento. Si tratta infatti di un saggio di storia che ovviamente seguirà più le regole e le logiche dell'indagine sulle fonti scritte (non è stato possibile ricorrere alle fonti orali) e delle scienze umane che quelle delle scienze naturali. Apparirà subito evidente una sorta di pregiudizio antropocentrico: l'ambiente non è stato preso in considerazione in quanto tale, ma solo nella misura in cui su di esso si è fatta sentire l'azione umana. Del resto, questo limite è dovuto al fatto che le fonti usate sono costituite da documenti scritti, quindi prodotti dall'uomo consapevolmente e a beneficio dell'attività umana. Un'ulteriore difficoltà è poi data dal fatto che per le aree montane e rurali periferiche – ma più in generale si potrebbe affermare lo stesso per tutte le attività caratterizzate dalla consuetudine – la produzione di documentazione scritta spesso è debole e non continua e in più la sua conservazione è sovente lacunosa. Le fonti scritte prescindono, poi, da quello che il territorio può dirci direttamente – a differenza di quanto accade ad esempio con la dendrocronologia –, mentre focalizzano l'attenzione sull'atteggiamento dell'uomo nei confronti dell'ambiente circostante¹.

Più in particolare, in questo contributo si concentrerà l'attenzione su due aspetti che nell'ambito del progetto SALTO erano stati considerati prioritari da indagare dal momento che si era ipotizzato un loro notevole impatto sul fenomeno dell'arrossamento del lago, ossia l'utilizzo del bosco e la pratica dell'alpeggio che avveniva sugli alti pascoli dislocati attorno al Lago di Tovel.

2. UOMO E AMBIENTE

Come è stato notato, non è accettabile postulare una situazione di perfetto equilibrio dell'ambiente in un dato momento, seguita da una progressiva e rigidamente scandita fase di deterioramento causato dall'intervento umano, proprio perché non è accerta-

bile storicamente questa fase ideale di partenza. Non si deve mai dimenticare, infatti, che la definizione di sistema agro-silvo-pastorale presuppone l'esistenza di un "manufatto", cioè di un ambiente che già risente dell'azione dell'uomo². Tuttavia una superficiale lettura delle fonti del passato e un certo tipo di storiografia, interessata più che altro a evocare con nostalgia i "bei tempi andati", possono dare l'impressione che nei secoli scorsi vi fosse un grande rispetto e una grande attenzione alla salvaguardia dell'ambiente soprattutto in regioni alpine, come il Trentino, dove più forte che altrove è stata l'incidenza delle comunità rurali nella gestione del territorio. Nelle carte di regola trentine si susseguono con regolarità, più o meno ovunque, disposizioni volte alla tutela di boschi, prati, corsi d'acqua³, quasi si fosse sviluppata una coscienza ambientalista *ante litteram*. Si tratta, è bene dirlo subito, di una visione ingenua e semplicistica. Vi è certo, soprattutto nella documentazione di tipo normativo, una forte attenzione alla difesa del territorio, ma non certo in un'ottica di tipo estetico o naturalistico. La percezione dell'ambiente era in realtà fondata su criteri in gran parte economici, che tenevano conto di sfruttamento e riproducibilità della risorsa in un dato assetto della domanda⁴. Vi era infatti la necessità, in un'economia fragile come quella delle comunità rurali e montane, di fruire al meglio di tutte le possibilità che offriva l'ambiente, in modo da integrare con altre risorse ciò che si riusciva a ottenere con l'agricoltura. I boschi e i prati diventavano fondamentali per la sopravvivenza e il loro utilizzo si doveva regolamentare soprattutto per garantirne la riproducibilità, accortezza che non sempre era messa in pratica. Il continuo ripetersi di norme e divieti in questo senso è proprio l'indizio principale che induce a pensare come tali regole fossero largamente disattese nella realtà dei comportamenti. Inoltre, la preoccupazione per il futuro, nonostante ve-

¹ Anche in storiografia sono comunque stati fatti importanti passi avanti nell'integrazione tra i risultati che le scienze a carattere "naturalistico" offrono alla storia del territorio e quanto riportano le fonti più tradizionali; tali esperimenti hanno trovato applicazione soprattutto in studi di storia locale. Si veda in particolare Moreno (1990) e Grendi (1996).

² Moreno (1990).

³ Sulle carte di regola trentine si rinvia a Giacomoni (1991), in particolare all'introduzione, e a Nequirito (1988).

⁴ Nequirito (1993).

nisse dichiarata come principio basilare negli statuti, a volte non evitava di dar fondo in modo indiscriminato a questo tipo di risorse. È il caso di quanto accadde di fronte alla forte domanda di legname innescata dallo sviluppo delle attività minerarie, che in Trentino furono particolarmente fiorenti nel Primiero durante la prima età moderna. Questa spinta andava in una direzione tale da mettere a repentaglio la sopravvivenza di rilevanti foreste; nel caso del Primiero e del Tesino l'atteggiamento predatorio si rivelò talmente grave da destare la preoccupazione delle autorità centrali tirolesi, al punto che Ferdinando I, alla metà del XVI secolo⁵, decise di porre un freno al depauperamento dei boschi con dei provvedimenti specifici. Anche nel caso in cui il legno costituiva una risorsa primaria per la popolazione locale, come nel caso della Magnifica Comunità di Fiemme, sembra che, pur essendo messe in atto delle precauzioni per evitare un troppo rapido impoverimento del manto forestale, si cercasse soprattutto di mettere chi aveva diritto al disboscamento nelle migliori condizioni per trarne profitto⁶.

Del resto anche oggi molte volte la protezione dell'ambiente risulta efficace soprattutto quando appare evidente che la sua tutela è un affare migliore che il suo degrado, nonostante l'opinione comune sia quella di un dovere morale dell'uomo nei confronti dei "diritti" della natura.

Non è però solo l'aspetto economico a determinare il rapporto uomo-ambiente nel passato; un ruolo fondamentale è anche quello che il controllo del territorio riveste per la definizione delle identità politiche tra le varie realtà istituzionali. In altre parole, non sarebbe immaginabile una comunità, intesa in senso politico-amministrativo, senza un territorio sul quale essa possa esercitare un potere di controllo e di utilizzo, così come nessuno avrebbe potuto qualificarsi come "signore" senza un'area ben precisa sulla quale far valere la propria autorità. Nel caso poi delle comunità rurali il peso della gestione territoriale è fondamentale per l'esistenza stessa dei vari organismi. L'utilizzo del bosco, del pascolo e dei campi diventa il banco di prova della vitalità degli apparati di gestione a livello di villaggio e giustifica in pratica la presenza stessa di una realtà amministrativa che si impenna attorno al rapporto che riesce a mettere a punto con un dato territorio⁷.

Il territorio, nella sua concretezza, diventa poi il campo sul quale entra in gioco anche il ruolo più propriamente politico della comunità, soprattutto quando la sua gestione è al centro di uno scontro con altri soggetti. È il caso (analizzato in seguito) della lunga controversia tra Tuenno e la famiglia Spaur del ramo di Castel Valer per alcuni diritti da esercitare sui boschi della Val di Tovel, che ricorda problematiche e dispute simili a quelle già evidenziate tra i Welsperg e il Primiero⁸. Certo questa dialettica aveva il suo motore principale in interessi di carattere economico e fiscale, ma non va mai trascurata

l'importanza che nella mentalità signorile aveva la facoltà di esercitare la propria *superioritas* nei confronti delle comunità rurali, soprattutto in alcuni ambiti come quello dell'accesso alle selve. In questo campo è noto in particolare il ruolo che aveva la caccia, soprattutto quella agli animali di grossa taglia o considerati feroci, ritenuta da tutta l'aristocrazia europea un'attività riservata a chi ne avesse il rango necessario⁹. Era questo il motivo per cui anche in Val di Non, ancora nel XVII secolo, la famiglia Spaur, nel regolare i propri rapporti con la comunità di Flavon, si premurava di sottolineare il diritto di cacciare, pescare e di uccellare a proprio piacimento sul territorio della comunità. Inoltre, pur permettendo anche alla comunità di cacciare volpi, lupi, orsi e lepri, ritenuti dannosi, pretendeva che in caso di abbattimento di un orso, le venissero offerte in dono la testa e una zampa dell'animale. Era proibita assolutamente la caccia a cervi, camosci e cinghiali, e anche nel caso di cattura di lepri, qualora se ne volessero vendere le carni, gli Spaur detenevano un diritto di prelazione nell'acquisto. Veniva poi regolamentata l'uccellazione, ovviamente con proibizioni per le prede più pregiate (fagiani, pernici, quaglie, galline selvatiche). Anche se potevano essere rilasciati dei permessi, come previsto per le lepri, era comunque prerogativa dei signori comprare secondo un meticoloso prezzo tutta la selvaggina da piuma abbattuta. Molto interessante è poi la testimonianza del diritto esclusivo per gli Spaur di pescare nel Torrente Tresenga e di catturare i gamberi "nel fossato che va nel Lago"¹⁰.

3. FONTI SCRITTE PER LO STUDIO DELLA STORIA DELL'AMBIENTE IN VAL DI TOVEL

L'uso delle risorse offerte da un territorio non era rilevante solo per chi, come si vedrà meglio, lo gestiva e in qualche modo lo plasmava, ma anche per chi aveva degli interessi nel trattare commercialmente quello che da queste risorse si ricavava.

⁵ Nequirito (1993: 75-82); Bettega & Pistoia (1994: 9-10).

⁶ Il tono generale degli *Ordini de boschi della magnifica Comunità di Fiemme* del 1641 sembra proprio suggerire un atteggiamento piuttosto permissivo e comprensivo delle esigenze di chi abbatteva gli alberi e commercializzava il legname. Sartori Montecroce (2002: 317-322).

⁷ Sul ruolo esercitato dal controllo del territorio nella definizione delle comunità rurali in età medievale si rimanda a Bicchierai (1995), a Wickham (1988, 1995) e a Guglielmotti (2001). Per l'età moderna si vedano Raggio (1990), Grendi (1993) e Tocci (1989, 1999).

⁸ Bettega & Pistoia (1994: 10).

⁹ Galloni (1993).

¹⁰ L'accordo è pubblicato in Asson *et al.* (1993: 143).

Le fonti che dunque meglio rispecchiano queste problematiche sono quelle prodotte dagli organismi comunitari. Ecco quindi, ad esempio, che una fonte importante è la normativa prodotta dalle assemblee “legislative” della comunità, le *regole*, norme raccolte appunto nelle *carte di regola*. Il limite maggiore che questo tipo di documentazione presenta è però costituito proprio dal suo essere di tipo normativo e dunque di vietare o permettere in astratto dei comportamenti, che spesso nella concretezza venivano invece praticati¹¹.

Un'altra tipologia documentaria certamente utile per mettere a fuoco le dinamiche uomo-ambiente, è poi fornita da tutte quelle fonti che riportano notizia di controversie, di procedimenti giudiziari, di dispute a vario livello; tutte queste testimonianze hanno il grande pregio di mettere in luce comportamenti e azioni che si sono effettivamente svolti, diventando così portatrici di memoria di pratiche e di consuetudini che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute. Nel corso della ricerca proprio questo tipo di documentazione avrà un ruolo molto importante nel testimoniare quello che doveva essere l'uso del bosco nella Val di Tovel nel XVIII secolo.

Non si possono ritenere assolutamente secondari gli atti amministrativi prodotti dagli organismi comunitari per quella che si potrebbe chiamare ordinaria amministrazione: contratti di affitto di immobili, regolamenti, messa all'asta di diritti di sfruttamento; sostanzialmente, quindi, fonti la cui redazione è strettamente correlata con le attività che rapportano le autorità “locali” con il territorio, e che sono conservate negli archivi comunali o parrocchiali. Questa documentazione però spesso – anche se non sempre – è piuttosto tarda e inizia a sopravvivere solo, nei casi più fortunati, dal tardo medioevo per diventare consistente dal Cinque al Settecento. Un discorso troppo lungo e complesso meriterebbero le fonti prodotte (e conservate) dalle amministrazioni centrali, che comunque non mancano di fornire interessanti dati su quanto avveniva a un livello meno generale. Per loro natura dovevano esercitare un controllo su quanto gli organismi comunitari deliberavano ed erano l'autorità alla quale ci si doveva rivolgere nel caso dei frequenti conflitti da risolvere tra le diverse comunità¹².

Nel caso più specifico, al centro dell'interesse del presente intervento sulla Val di Tovel, le fonti sono particolarmente tarde, nella stragrande maggioranza settecentesche, anche se non manca, a volte, il riferimento a documentazione pregressa. Questo dato di fatto permetterà qualche considerazione sia su uno dei possibili motivi del perché nel secolo XVIII l'interesse verso questa zona sembra risvegliarsi, ma anche su alcuni elementi strutturali del rapporto uomo-ambiente che vengono attestati esplicitamente solo in quest'epoca, ma che dovevano essersi verificati anche in precedenza.

3.1. La Val di Tovel nelle fonti “letterarie”

Prima di esaminare le scritture più propriamente documentarie, e quindi le pratiche che da esse ci sono attestate, è il caso di presentare alcune delle più antiche testimonianze – per così dire letterarie – che parlano della Val di Tovel.

Il primo autore che ci ha lasciato una descrizione di questa zona è stato l'umanista e storico Giano Pincio, vissuto nella prima metà del XVI secolo. Nella sua fortunata opera *De gestis ducum Tridentinorum, de Gallorum Senomun aduentu in Italiam, de origine vrbis Tridentinae [...] libri duo*, pubblicata a Mantova nel 1546, in un *excursus* geografico dedicato alla Val di Non, luogo di origine del principe vescovo Bernardo Cles, il Pincio si sofferma anche sulla Val di Tovel, magnificando in particolare i *salmones* che vi si pescavano¹³. In realtà, i pesci citati sono da identificare con i salmerini, come annotato già dalla mano settecentesca dell'erudito francescano Giangrisostomo Tovazzi su un esemplare di quest'opera¹⁴. Del resto, una conferma di quanto questa specie fosse apprezzata ci viene anche dal medico Ippolito Salviani, che, nel suo *Aquatilium animalium historiae* del 1554¹⁵, indica i corsi d'acqua trentini, in particolare il Chiese e i torrenti della Val di Non, come *habitat* ideale per il salmerino.

Per avere ulteriori notizie sulla Val di Tovel e sul suo omonimo lago bisogna attendere l'inizio dell'Ottocento, quando Jacopo Antonio Maffei rilancia le notizie sui pregi della fauna ittica della valle¹⁶.

Le guide ottocentesche, invece, si soffermano sull'amenità del paesaggio; solo nel 1875, l'alpinista britannico Douglas W. Freshfield¹⁷, riportando l'esperienza di un'escursione al lago del 1864, per la prima volta sembra far riferimento al fenomeno dell'arrossamento delle acque del lago¹⁸.

¹¹ Per le problematiche inerenti all'utilizzo di questa fonte si veda Raggio (1995). In ambito trentino le carte di regola sono la fonte privilegiata, anche se assunte non troppo criticamente, di Giacomoni (1998).

¹² Sulla situazioni delle fonti scritte e degli archivi in Trentino si veda Casetti (1961).

¹³ Pincio (1546) c. E.

¹⁴ Si tratta dell'esemplare con segnatura P 323 conservato attualmente presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento.

¹⁵ Salviani (1554: 102). L'opera del Salviani mi è stata segnalata dalla dottoressa Francesca Ciutti dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, che ringrazio.

¹⁶ Maffei (1978: 108).

¹⁷ Freshfield (1971: 270-273). Sull'alpinista britannico si veda Mariani (1986).

¹⁸ Si rimanda in ogni caso a Tomasi (1989: 10-17).

La letteratura naturalistica, dalla più remota alla più recente, a parte il continuo rimando alle attività di pesca, non ci offre però molte notizie su come l'uomo nel passato abbia interagito con l'ambiente circostante il lago; quindi, un tentativo di ricostruzione di queste attività non poteva non passare dall'analisi della documentazione d'archivio e in particolare dall'esame di quella tipologia di fonti, illustrata poco sopra, che si è visto essere particolarmente pertinente a queste tematiche.

3.2. La Val di Tovel nelle fonti d'archivio¹⁹

L'immagine della Val di Tovel che anche le fonti di tipo archivistico ci consegnano, e che quindi gli uomini che la frequentavano volevano accreditare, è quella di una valle appartata, di scarso interesse dal punto di vista economico, difficile da raggiungere e ancor più difficile da percorrere. A essere messo in risalto è il dominio che la natura esercita sull'ambiente.

Già il più antico documento esaminato che fa riferimento a quest'area – una definizione degli *iura* tra gli uomini delle comunità di Tuenno e di Denno, risalente al XVI secolo – mette in risalto il fatto che la Val di Tovel e le montagne che la circondano sono abitate da “ursi, gamucii [camosci] et alie bestie fere”²⁰. La documentazione prodotta poi nel Settecento che ripercorre la plurisecolare disputa tra gli Spaur di Castel Valer e Tuenno mette l'accento, soprattutto per quel che riguarda la comunità nonesa, sul difficoltoso accesso alla valle, presentato come “strada unica e sola e che per stretto canale porta in Tovel, cosichè non può cadere né sasso, né legno che non venghi a dirittura a piombare nel mezzo di detta strada con pericolo evidentissimo della vita di chi passa”²¹.

Bestie selvatiche e sentieri impercorribili sono dunque la cifra distintiva di una valle isolata e apparentemente inutile per la comunità di Tuenno che ne deteneva il controllo. Ma proprio nei documenti che fanno risaltare queste difficoltà si legge anche la volontà di sfruttare le risorse di questo ambiente inospitale. Nella pergamena cinquecentesca è ben vero che si nominano orsi, camosci e altri non meglio identificati animali selvatici, ma si dice anche che questo è un luogo dove “capiuntur ursi”, ossia dove le bestie vengono catturate, il che indica che vi si praticava qualche attività venatoria, ammettendone quindi la frequentazione. Senza contare poi che il contesto di questo documento è quello di una spartizione di un'area montana tra Tuenno e Denno deputata al pascolo, alla fienagione e agli altri lavori legati all'allevamento del bestiame e all'uso del bosco.

Nel caso della descrizione del 1767, come si vedrà estesamente in seguito, quella di sminuire la portata economica dell'utilizzo dei boschi di Tovel costituisce invece una precisa strategia messa in campo dalla comunità di Tuenno per difendere la propria posizione nella disputa con la famiglia Spaur.

Presentare la zona come selvaggia e infruttuosa non ne implica un sostanziale abbandono alla natura; la Val di Tovel anzi, come si cercherà di dimostrare, era al centro di alcune attività economiche molto importanti, legate soprattutto al suo ricco patrimonio di boschi, sfruttamento che probabilmente proprio nel XVIII secolo conobbe un momento di espansione che le permise di uscire da un'ottica legata alle tradizionali esigenze del villaggio, per assumere una connotazione più apertamente commerciale.

4. IL BOSCO

Lo sfruttamento delle risorse forestali era di centrale interesse per l'economia trentina fin dal Basso Medioevo, limite cronologico dato più dalla struttura e dalla sopravvivenza delle fonti scritte che dall'effettiva assenza di tali attività durante l'Alto Medioevo. Esiste peraltro una qualche traccia a riguardo anche nella scarsa documentazione trentina alto medievale²².

L'importanza che il sistematico abbattimento di alberi e la loro successiva commercializzazione ricopriva, risiedeva nel fatto che tali attività permettevano di uscire da un'ottica economica rivolta alla pura e semplice sopravvivenza. Ciò comportava, soprattutto per le comunità montane, la possibilità di svincolarsi da un ambiente naturale che non favoriva certo l'agricoltura o la produzione artigianale e proto-industriale.

Oltre a poter disporre di grandi spazi boscosi, era dunque fondamentale avere la possibilità di rendere disponibile sul mercato il legname. In tutto il Trentino diventava così estremamente rilevante la pratica della fluitazione dei tronchi sui corsi d'acqua che dalle vallate scendevano verso l'Adige, via di comunicazione fondamentale per indirizzare il legname verso i mercati veneti²³.

¹⁹ A questo punto sembra opportuno indicare quelle che saranno le abbreviazioni maggiormente utilizzate per le citazioni delle fonti archivistiche: ACT= Archivio comunale di Tuenno; AST= Archivio di Stato di Trento.

²⁰ AST, Archivio del Principato vescovile, capsula 9, n. 73.

²¹ AST, Archivio del Principato vescovile, Atti trentini, XXVI a, 10 (busta 100).

²² Nel celeberrimo placito dell'anno 845 vi è un riferimento a opere di trasporto effettuate sull'Adige con delle *rates* (zattere costruite da tronchi), che una volta arrivate a destinazione erano smontate per utilizzare il legno di cui erano composte. Tale pratica perdurò per tutto il Medioevo e l'Età moderna. Sul placito trentino si veda Andreolli & Montanari (1985: 106 e ss.).

²³ Sull'importanza dell'Adige come via d'acqua per il commercio del legname di rimanda a Rossini (1986) e Varanini (1995).

Il fenomeno è ben conosciuto per la Val di Fiemme e sviluppato a tal punto che il passaggio del legname sull'Avisio, per la sua ricaduta fiscale, venne reso obbligatorio nella seconda metà del Quattrocento dal principe vescovo Giorgio Hack²⁴. Restando nel Trentino orientale, vitale era il ruolo svolto dal Cismon, che permetteva di far confluire nel Bellunese i tronchi tagliati in Primiero e nel Vanoi, legname che veniva poi smistato e indirizzato verso il florido mercato veneziano²⁵. Fin dal medioevo era utilizzato a questo scopo anche il corso del Brenta. Spostandosi nelle vallate occidentali, erano il Sarca e il Chiese a ricoprire questo ruolo di via di comunicazione per raggiungere rispettivamente il Lago di Garda e il Bresciano. Lo stesso doveva accadere anche nella Val di Non, con il Noce come importante via per la commercializzazione del legname proveniente dalle foreste di questa zona²⁶.

Il controllo del flusso di legno dai luoghi di produzione a quelli di consumo era comunque nelle mani di mercanti che potevano appoggiarsi ai ceti dominanti delle città: una rete di rapporti, quindi, che si poneva al di fuori dalle possibilità di influenza delle comunità rurali e di valle, spesso relegate a un ruolo passivo nei confronti di questi imprenditori su larga scala²⁷. Tuttavia da parte delle comunità non venne mai meno una certa capacità di gestione di questo patrimonio, che poteva essere svolta in modo attento, come nel caso della Comunità di Fiemme, oppure in maniera più distratta o accondiscendente nei confronti di chi investiva in questo genere di traffici.

4.1. L'uso tradizionale della risorsa forestale

Come è stato notato, fino ad anni relativamente recenti la storiografia si è occupata più del disboscamento che non delle foreste, spesso mettendolo in relazione con l'efficacia delle tecniche agricole e con l'espansione del coltivo che esso avrebbero o meno consentito²⁸. Ora l'interesse si è certamente spostato verso una visione più articolata dei rapporti tra uomo e ambiente, partendo proprio da una valorizzazione del ruolo svolto dalle attività silvo-pastorali nell'economia altomedievale²⁹, fino a ipotizzare una vera e propria "storia ambientale", centrata sulla consapevolezza che le popolazioni del passato avevano della propria capacità di intervenire sulla natura e sull'influenza di tali azioni sull'ambiente³⁰. Indiscutibilmente, lo sfruttamento del patrimonio forestale è una di quelle attività che meglio si presta ad analisi di questo genere – proprio per il suo essere una risorsa che si rinnova a condizione che ciò le venga consentito da opportune misure di tutela – e che quindi permette di misurare l'impatto dell'uomo sull'ambiente. Certo, ogni situazione presenta delle specificità legate a contingenze di tipo economico o di pressione fiscale che potevano indurre gli organismi comunitari ad adottare strategie diverse.

Queste pratiche di organizzazione dello spazio forestale, nel caso della Val di Tovel e della comunità di Tuenno che ne deteneva il controllo – ma è un discorso che vale per più o meno per tutte le comunità rurali trentine³¹ –, è visibile soprattutto dalla carta di regola che questa comunità si diede nel 1759³², nella quale un certo numero di provvedimenti è dedicato proprio ai boschi di Tovel.

La fonte è certo tarda, anche se si richiama a una precedente raccolta di norme del 1592, e spostata verso un periodo nel quale le comunità rurali avevano perso in parte la loro vitalità, tanto che gradualmente i loro ordinamenti sarebbero stati soppressi un po' in tutta Europa dagli stati nazionali, ma comunque rende bene l'idea di come tradizionalmente ci si rapportava con il patrimonio boschivo³³.

I boschi erano divisi sostanzialmente in due categorie. Da un lato vi era il bosco "libero", cioè accessibile a tutti i membri della comunità e utilizzabile senza particolari vincoli per le esigenze quotidiane quali il riscaldamento, la cucina, la riparazione delle parti lignee delle abitazioni ecc. Altro era invece il *gazo*, termine che deriva dalla voce longobarda *gahagium*, bosco bandito. In questi particolari boschi, lo sfruttamento era strettamente regolamentato dalla comunità, che prevedeva sanzioni per i trasgressori³⁴. Il senso della messa in difesa dei *gazi* era quello di garantire la riproducibilità della risorsa, per renderla utilizzabile anche in futuro dagli abitanti del villaggio. Probabilmente accadeva, però, che i *gazi* e la loro tutela fossero considerati la base sulla quale impostare lo sfruttamento commerciale del legname. Una volta

²⁴ Sartori Montecroce (2002: 181).

²⁵ Bettega & Pistoia (1994), per il Seicento e per l'area bellunese si rimanda a Corazzol (1997).

²⁶ Varanini (2004: 488), per l'età moderna si veda Coppola (2002: 246-248). Per la fluitazione sul Sarca e sul Chiese si veda Gorfer (1988: 52).

²⁷ È il caso, ad esempio, di alcune comunità della Vallagarina (Terragnolo, Vallarsa e Trambileno) che nel primo quarto del Cinquecento sembrano essere in un certo senso estromesse dal controllo del proprio patrimonio boschivo a vantaggio di alcune famiglie del patriziato roveretano, attive nel commercio e nella trasformazione del legname. Peroni (1996: 89).

²⁸ Comba (1988: 56).

²⁹ Montanari (1979).

³⁰ Caracciolo (1988).

³¹ Giacomoni (1998).

³² Pubblicata in Giacomoni (1991, v. 3°: 438-451).

³³ Oltre che a livello politico, la gestione comunitaria delle risorse territoriali nella seconda metà del Settecento è vivacemente contestata anche da economisti e agronomi, che vedono in queste forme di controllo un ostacolo al pieno sviluppo delle possibilità offerte dalle risorse. Vecchio (1974).

³⁴ Gorfer (1988, 1989).

infatti che il bosco difeso era ritenuto pronto per il taglio, si assegnavano le quote (in genere chiamate *sorti*) a chi ne faceva richiesta e a chi, a seconda di quanto prevedevano le regole delle varie comunità, faceva l'offerta economicamente più vantaggiosa per le casse comunitarie³⁵.

La settecentesca carta di regola di Tuenno prevedeva divieti di abbattimento degli alberi negli spazi sotto tutela della Val di Tovel, ma anche il divieto per gli stranieri di praticarvi operazioni di trasporto con buoi, e quindi con carri. Il punto 35 della raccolta di norme specifica infatti che "niuno ardischi né presumi tagliar o far tagliare legni nelli luoghi della Valle di Tovel che sono e saranno ingazati". Poco prima (punto 32) era prescritto che "alcuno forastiero non ardischi, nemmeno alcuno de' vicini possi, condurre bovi foresti nella valle di Tovel per condur cosa veruna, nemmeno per pascolare"³⁶. Sembra chiaro, dunque, il tentativo di evitare sia appropriazioni indebite di legname da parte di elementi esterni alla comunità, sia il depauperamento della risorsa.

La stessa fonte, tuttavia, denuncia come fallimentare il tentativo di difendere i *gazi* da indiscriminati abbattimenti da parte dei boscaioli forestieri. Al punto 93 della carta di regola si legge proprio come a causa della "difficoltà che si prova di continuo nel frenare li forastieri che vanno danneggiando nelle selve e comuni di Tuenno" si sia deciso di inasprire le pene per questo tipo di violazioni³⁷.

Prova ancor più evidente di come nel Settecento si assista a un incremento nell'importanza economica del patrimonio forestale di Tuenno (e si vedrà in seguito come anche altri elementi concorrano a confermare quest'impressione) è quanto viene precisato al punto 92 di questa raccolta di norme. Nel passo in questione ci si lamenta di una procedura poco ortodossa seguita dagli stessi abitanti di Tuenno³⁸. Viene detto infatti che, dopo aver ottenuto il permesso di tagliare del "legname da fabrica" col pretesto di restaurare la propria casa, qualcuno dei "vicini" lo vendeva poi di nascosto ai "forastieri" con "gravio dano ed estermio delle selve ingazate". Il tono allarmato sembra far capire che la prassi era consolidata, al punto che le misure previste dagli organismi comunitari erano drastiche: esse prevedevano la scadenza dei permessi dopo un anno e l'obbligo di dichiarare al regolano il luogo dove si voleva procedere all'abbattimento degli alberi. Era poi previsto che nel mese di giugno il regolano ispezionasse le case di chi si era avvalso di queste "licenze" per verificare se il legname fosse effettivamente stato impiegato nelle riparazioni; inoltre, se i tronchi non erano ancora stati condotti via dal bosco, il *gazaro*, ossia il "magistrato" preposto al controllo dei *gazi*, doveva controllare che giacessero ancora nel luogo dell'abbattimento e che quindi non fossero stati venduti.

Lo sfruttamento forestale della Val di Tovel si verificava dunque in contesto legato alla tradizionale

divisione tra bosco libero e bosco messo in difesa, polarizzazione di due modi di vedere le possibilità offerte dalla foresta: il bosco libero, deputato soprattutto al fabbisogno interno della comunità e inserito quindi in un discorso di economia autarchica, e i *gazi*, aree destinate invece ad aprire verso l'esterno l'economia di villaggio, magari anche attraverso sotterfugi e un uso spregiudicato di questa risorsa.

4.2. *Contrasti tra comunità e signori*

Il controllo della foresta della Val di Tovel, o meglio la garanzia di alcuni privilegi inerenti al prelievo del legname, sono stati al centro di un lunghissimo contenzioso tra la comunità di Tuenno e la famiglia Spaur di Castel Valer.

Gli Spaur infatti godevano e rivendicavano per quest'area lo *ius legnandi*, il legnatico, ossia il diritto di prelevare dalla foresta il legname necessario alle esigenze del castello. Tale diritto di origine feudale venne contestato dalla comunità di Tuenno con vari ricorsi che si succedettero nell'arco di più di due secoli, intentati con lo scopo, anche se mai dichiarato, di eliminare un pericoloso concorrente nello sfruttamento dei boschi e nel controllo della valle. Tale operazione, nonostante le continue sentenze favorevoli agli Spaur, probabilmente riuscì almeno in parte, altrimenti difficilmente si spiegherebbe come la famiglia nonesa dovesse continuamente far ribadire i propri diritti dalle autorità superiori. Non è nemmeno da escludere che la partita per lo *ius legnandi* in realtà nascondesse una lotta più profonda rivolta al controllo del territorio e che dietro alla contestazione di questo in fondo modesto diritto vi fosse, da parte della comunità di Tuenno, una volontà politica che puntava all'emancipazione dai gravami e dagli obblighi feudali ai quali gli organismi comunali rurali erano sottoposti nell'età di antico regime. Probabilmente si trattava, inoltre, di un'azione diretta a rafforzare l'identità della comunità, anche se gli elementi disponibili allo stato attuale degli studi non permettono conclusioni definitive in questo senso.

Tornando alla disputa tra gli Spaur e Tuenno per l'uso del bosco in Val di Tovel, il più antico documento conservato (in copia) che la riguardi risale al 1665³⁹. Si tratta di una transazione amichevole tra il conte Girolamo Spaur Valer e la comunità di Tuenno.

³⁵ Mi sia consentito rimandare al recente studio di questi meccanismi realizzato per la comunità lagarina di Volano. Franceschini (2005: 141-144).

³⁶ Giacomoni (1991, v. 3°: 443).

³⁷ Giacomoni (1991, v. 3°: 448).

³⁸ Giacomoni (1991, v. 3°: 448).

³⁹ ACT, 13, fasc. I.4.

Il documento si occupa appunto del “boscheggiare nella Valle di Tovel” e si articola in nove punti che ribadiscono quali erano i rapporti tra i contendenti in questi boschi.

Ad esempio, viene riconosciuto al conte Girolamo il diritto di prelevare da due a cinque *carghe* di legna *da foglia* (probabilmente si tratta di rami e foglie che venivano impiegate come foraggio integrativo o come stallatico), di *fovi* (faggi) o di *carpini*. Viene poi assicurata allo Spaur una quota (*sorte*) di legname di conifere proveniente dal bosco messo sotto tutela e garantito il diritto di disporre di legname sia per le sue necessità personali sia per quelle dei suoi fittavoli. Gli Spaur, da parte loro, dovevano lasciare intatta, cioè non esercitarvi diritti diversi da quelli degli altri vicini della comunità di Tuenno, una zona chiamata *Sesta*, un'area che sarebbe tornata alla ribalta con il rinnovarsi della controversia nel 1767. Su tutta la Val di Tovel restava garantito il diritto di Tuenno di mettere a difesa dei boschi o di toglierli da questa tutela (*ingazare e disgazare*) a proprio piacimento.

I problemi tra la famiglia aristocratica e la comunità nonesa però, evidentemente, continuarono. Al 1748 risale un'ulteriore testimonianza di questa disputa, tramandataci da una copia di un documento inserita nelle carte inerenti al taglio della legna da fabbrica nei monti di Tuenno del 1819⁴⁰. Nella fonte settecentesca si fa riferimento anche a precedenti dispute e sentenze, partendo da quella del 1532 e passando per quelle del 1643 e del 1725, delle quali è ignoto il tenore, ma che probabilmente vertevano sullo stesso tema. Si giunse così a quella del 1748, nella quale vengono specificati sia i limiti imposti agli Spaur per l'abbattimento degli alberi, sia ribaditi i loro diritti nell'uso di queste risorse.

Ad esempio, viene sancito che dai *gazzi* il conte potesse asportare solo due *carghe* di legna e solo nel primo semestre, mentre non doveva sottostare a questo limite nelle zone destinate al libero uso. Per garantire la comunità da eventuali abusi commessi da uomini del conte Romedio Spaur, questi doveva fornire i suoi servitori impegnati a far legna nella Val di Tovel di un biglietto col proprio sigillo, in modo che non vi fosse chi, coprendosi dietro il nome del conte, si appropriasse indebitamente di legname.

Le questioni tra i contendenti non si esaurirono. Del 16 marzo 1767⁴¹ è infatti una lamentela della comunità di Tuenno che denuncia abusi da parte dei coloni dipendenti dagli Spaur, i quali a loro volta avevano accusato la comunità di aver compromesso il loro diritto di rifornirsi di legna, concedendo ad alcuni commercianti di legname il permesso di abbattere degli alberi e di venderli. Tuenno si era difeso contestando lo sfruttamento da parte dei coloni dipendenti da Castel Valer di quella porzione della Val di Tovel chiamata *Sest* (la *Sesta* del documento del 1665) che era stata esclusa dal territorio su cui gli Spaur esercita-

vano diritti. Più precisamente, si accusano gli uomini degli Spaur di tagliare “legni da fabbrica e da viti”, cioè pali destinati ad essere venduti come sostegno per le viti, e non solo legna da ardere, cosa che rientrava fin dal XVII secolo tra i diritti della famiglia aristocratica. Viene inoltre denunciato il fatto che Castel Valer non si limitava ad esercitare il suo diritto, ma praticava una sistematica distruzione della foresta. Si afferma infatti che: “Se a Castel Valer [...] competisce il *jus legnandi* nella valle di Tovel, non potasi però da quello dedurre lo *jus destruendi*, come pratica purtroppo radendo sino al terreno ogni sorta di legni si[a] piccoli che grandi nei gazzi senza nessun riguardo o risparmio per l'avvenire”. Ci si lamenta inoltre che in queste selve siano stati trovati dei boscaioli foresti, stranieri, senza il biglietto con il sigillo che ne garantisce l'appartenenza al castello. Si legge, inoltre, che la comunità di Tuenno, per evitare questioni in futuro, si offriva di pagare un risarcimento per un'eventuale rinuncia allo *jus legnandi*.

Dal documento traspare una forte volontà di sfruttamento di quest'area boscosa da parte dei soggetti impegnati nel litigio. Sembra quasi che questi boschi fossero fin troppo affollati, con uomini degli Spaur, di Tuenno e misteriosi forestieri che si contendevano gli alberi migliori da abbattere, tutti probabilmente attirati dai guadagni che il loro commercio prometteva. Rilevante, per quanto riguarda la comunità di Tuenno, è il fatto che si ammetta di aver concesso a dei boscaioli stranieri il taglio di alcune piante e la successiva commercializzazione del legname abbattuto, il che mal si adatta col tono generale della lamentela, ostentatamente preoccupato per il futuro della foresta. Nonostante l'intervento venga presentato come marginale e in fondo poco redditizio a causa dell'asperità dei luoghi e delle difficoltà che dovevano essere superate per accedervi, tuttavia sembra chiaro – visto anche il tentativo di eliminare la concorrenza dei coloni degli Spaur, liquidando i loro diritti feudali con un pagamento – che si sia usciti da un'ottica di uso di questi boschi per il fabbisogno interno. Se la comunità manifesta una chiara intenzione di voler monetizzare questa risorsa, lo stesso intento sembra animare anche i coloni degli Spaur, accusati di estesi disboscamenti e di essere in qualche modo collegati ai boscaioli *foresti*.

Certo è difficile stabilire con certezza se alla metà del XVIII secolo si assista a una svolta decisiva in

⁴⁰ AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 79, n. 5. Lo stesso documento è conservato in due copie anche presso l'Archivio Comunale di Tuenno. ACT, 13, fasc. I.4 e ACT, 14, fasc. I.7.1.

⁴¹ AST, Archivio Principato Vescovile, Atti Trentini, XXVI a, 10 (busta 100).

tal senso o se non ci si trovi di fronte a un'evidenza documentaria che attesta un processo già in atto da molto tempo: potrebbe darsi che la comunità di Tuenno commerciasse in legname con dei boscaioli provenienti da lontano anche in precedenza e che le labili tracce di questo traffico si riverberino appunto nei contrasti con la famiglia Spaur già del XVI secolo, ma è comunque dal 1767 che troviamo espressamente nominati questi *compradori* del legname.

4.3. *Gli uomini nei boschi di Tovel*

Nel Settecento, dunque, assistiamo a un probabile cambiamento nel modo con cui la comunità di Tuenno si rapporta con il proprio patrimonio di boschi collocati nella Val di Tovel. Oltre all'abbattimento controllato di alberi in aree ben precise, con l'intervento degli specialisti nel commercio di legname ci si trova di fronte a una volontà di più inteso sfruttamento di questo tipo di risorsa. La documentazione settecentesca infatti ci parla, a proposito di questi boschi, anche di abusi al centro di alcune denunce.

Ma chi erano e da dove venivano questi boscaioli stranieri? Nel 1786⁴² incontriamo un produttore di resine e trementina (*rasa e trementina*) di Pinzolo, che aveva ottenuto dalla comunità di Flavon il diritto di sfruttare i boschi "verso li beni della comunità di Tuenno la Pozzoli sopra il lago di Tovel e la Costa Luganega che pende in giù verso la malga delli Denni e che viene divisa con l'acqua Trisinega ed a matina fino alla valle di Strangola Casol".

Certamente più interessante, per la quantità di informazioni riportate, è la denuncia, con successiva raccolta di testimonianze del 1795⁴³, che vede coinvolti dei boscaioli, i figli di un certo Valentino Paganini di Asiago, "che travagliavano nel fabricare manufatture di legno", accusati di aver abbattuto una grande quantità di conifere senza avere alcun permesso nelle località "alle Orcharie e alla Gola", entrambe situate in Val di Tovel.

Le testimonianze raccontano che gli accusati avevano costruito abusivamente nei boschi tre baite, chiamate dalla fonte "baiti o casini", e le avevano utilizzate per le loro operazioni di abbattimento degli alberi. Come si è detto, le piante tagliate o comunque rovinate, in quanto private della corteccia, erano conifere e il loro numero era molto elevato: un testimone, senza dubbio esagerando, parla di migliaia di abeti *scorzati*. I testimoni aggiungono che i boscaioli non erano tanto interessati ai tronchi, che avevano abbandonato nel bosco (comunque forse solo per trafugarli in seguito), ma alla corteccia. Infatti anch'essi, come il fittavolo di Flavon originario di Pinzolo, si occupavano di ricavare resina e trementina dalla corteccia delle conifere⁴⁴. Per portare a termine *in loco* la produzione dei prodotti resinosi si erano dotati di una specifica attrezzatura, sempre secondo quanto riferiscono gli interpellati. In

una delle loro provvisorie costruzioni era stata infatti rinvenuta, oltre agli attrezzi che servivano al taglio degli alberi, "una specie di caldera, fatta con toppe e sassi", quindi una specie di fucina costruita con zolle di terra e sassi, con sopra un torchio, che doveva servire per spremere le cortecce dalle quali sarebbe colata la resina. "Il tutto serve per uso di colare e purgare la rasa".

Il taglio abusivo di legname è invece al centro di un altro procedimento penale, anch'esso contraddistinto da un elenco di testimonianze risalente al 1794⁴⁵.

In questo caso, l'accusa che viene mossa ai boscaioli è quella di aver abbattuto degli alberi, qualche decina, in due località della Val di Tovel (Vallone e Pian dei Carli) al di fuori delle regolamentazioni comunali, con l'aggravante di aver contraffatto il marchio (*bolo*) che gli uomini di Castel Valer erano soliti incidere sui tronchi abbattuti per conto del castello e che rientravano nella quota di alberi ad esso spettanti. L'abitudine da parte dei boscaioli del castello di contrassegnare gli alberi era un modo per cautelarsi da eventuali furti. Tali sottrazioni erano avvenute mentre i tronchi lasciati nel bosco aspettavano di essere trasportati a valle. L'ingegnosa operazione di contraffazione era stata però smascherata dal *gaggiaro* comunale di Tuenno, a causa della non perfetta imitazione del marchio.

Al di là del merito, ossia se in queste violazioni vi fosse la complicità dei coloni di Castel Valer o se l'iniziativa fosse stata presa autonomamente dai due abitanti di Tuenno accusati, il documento è molto interessante perché ci fornisce dei dati su come si svolgevano effettivamente le operazioni di sfruttamento del bosco.

Veniamo a sapere che le piante venivano tagliate e poi lasciate sul posto anche per parecchio tempo. I tronchi abbattuti venivano privati della corteccia, anche quando, come in questo caso, non sembra che se ne volesse ricavare qualche prodotto resinoso, e poi ridotti in *bore*, ossia privati della cima. Probabilmente, come accadeva altrove⁴⁶, gli alberi abbattuti in estate erano poi portati fuori dal bosco in inverno, quando la vegetazione doveva intralciare meno quest'operazione. Questo lavoro era chiamato *toveggiare*, da *tovo*, "scivolo artificiale per far calare a valle il legname", termine che lo stesso toponimo Tovel sembra riecheggiare. La deposizione del *gaggiaro* ci informa anche di altre questioni riguardanti la nomenclatura. Ad esem-

⁴² ACT, 13, fasc. I.4.

⁴³ ACT, 13, fasc. I.4.2.

⁴⁴ Le sostanze tanniniche presenti nelle cortecce erano anche impiegate per la concia dei pellami.

⁴⁵ ACT, 14, fasc. I.7.2.

⁴⁶ Era il caso del Primiero. Bettiga & Pistoia (1994).

pio, si chiamava *selva alberata* quella dove crescevano larici e abeti, il bosco di conifere. Questi alberi erano particolarmente apprezzati, in quanto da essi si poteva ricavare con facilità, per la struttura regolare del tronco, materiale da costruzione e inoltre, come si è visto, erano ricercati anche per la resina che si poteva ricavare dalla loro corteccia. Gli accusati, per cercare di rendere meno grave la loro posizione, confessarono di aver tagliato altri tipi di piante. Le conifere, stando a questo documento si concentravano in luoghi ben precisi, che evidentemente erano ottenuti con azioni consapevoli, non ostacolando l'abbattimento delle latifoglie e salvaguardando rigidamente larici e abeti. Del resto, quest'attenzione alla tutela delle conifere emerge anche dalle denunce nei confronti dei fabbricanti di trementina di Asiago del 1795. A conferma di quanto tali essenze fossero ritenute pregiate, interviene anche la normativa regolana, che ammonisce: "alcuno non ardisca tagliare laresi di qualsivoglia sorte nella Val di Tovel dal tovo delle Taulette e dal lago in fuori"⁴⁷. In sostanza, a favore dello sviluppo del bosco di conifere si praticava una vera e propria selvicoltura.

Da queste deposizioni emerge anche la notizia della presenza in Val di Tovel di una segheria⁴⁸. Fra i testimoni compare infatti un certo Bortolo Concin che si dichiara di professione *segantino* presso "l'edificio della sega di Giuseppe Longhi esistente nella Valle di Tovel al di dentro dell'eremiterio di S. Emerenziana". La segheria del Longhi ritorna anche in un'altra deposizione, quella di Bortolo Oddorici, che dichiara di essere al corrente che per ordine del regolano e operativamente dal *gaggiaro* era stato effettuato, presso questa segheria, un sequestro di legname che si sospettava essere stato tagliato e marchiato abusivamente come appartenente a Castel Valer.

Nella Val di Tovel, dunque, sul finire del Settecento si praticava una complessa attività di sfruttamento del bosco. Vi si abbatterono piante e sul luogo del taglio si praticava una semplice lavorazione degli alberi, cioè si privavano della cima, dei rami e della corteccia; quindi i tronchi venivano portati sulla strada (*toveggiare*) e infine consegnati in segheria dove diventavano assi, pali o altro materiale da costruzione. Non si dimentichi poi l'attività di estrazione della resina, talmente importante da spingere ad abusi molto gravi nei confronti del patrimonio forestale.

Tutto ciò conferisce alla Val di Tovel un ruolo decisamente rilevante nell'economia della comunità di Tuenno. Del resto per questo villaggio l'importanza del commercio del legname crebbe ulteriormente, al punto che nel 1825⁴⁹ troviamo dei capitoli nei quali si specificano gli obblighi che dovevano essere osservati da chi si sarebbe aggiudicato l'asta per l'*esportazione* e quindi per la commercializzazione non solo del legname abbattuto, ma anche semilavorato come assi, pali, *scandole* (tegole in legno).

Lo sfruttamento delle foreste della Val di Tovel raggiunge il massimo dell'intensità verso la metà dell'Ottocento, quando Agostino Perini, nella sua *Statistica del Trentino* dichiara che: "Dalle selve di questa valle gli abitanti di Tuenno ritraggono gran quantità di legnami al loro bisogno ed abusando di quella ricchezza ne fanno strage". Particolarmente notevole è poi la notizia, riportata nello stesso testo riguardante la pratica di trascinare il legname, per portarlo a valle, sulla superficie ghiacciata del lago, che "gela fino a sei piedi di grossezza dal novembre fin quasi allo spirare di aprile"⁵⁰.

Il dato forse più significativo che riesce valutabile in questo contesto pare dunque essere un nuovo atteggiamento dei vicini della comunità nei confronti del proprio patrimonio di selve. A conferma di questo, nelle deposizioni del 1794 uno degli accusati afferma con una certa tranquillità di non preoccuparsi molto se anche gli capitava di abbattere alberi nelle zone *ingagite* e di essere poi scoperto: bastava pagare la multa prevista. Non aveva pertanto bisogno di falsificare il marchio di Castel Valer per prelevare il legname che più gli pareva appetibile. Certo si tratta di un solo riscontro e in un contesto nel quale l'imputato cercava di mettere in piedi una qualche linea difensiva, ma questa affermazione fa riflettere sull'erosione delle proprie prerogative di controllo del territorio che l'organizzazione comunitaria ormai andava evidenziando. Appare poi evidente che il commercio del legname era diventato talmente vantaggioso da garantire ricavi sufficienti per fare fronte con facilità al pagamento di eventuali sanzioni.

5. LE MALGHE E IL PASCOLO

La documentazione disponibile a proposito delle attività di alpeggio che si svolgevano sugli alti pascoli attorno al Lago di Tovel è decisamente meno ricca rispetto a quella inerente all'uso del bosco e si concentra soprattutto sull'alpeggio di Malga Flavona.

Anche in questo caso le fonti risalgono soprattutto alla fine del XVIII, inizio del XIX secolo.

Esiste comunque un documento che attesta come le attività silvo-pastorali fossero praticate in Val di Tovel ben prima che la loro attestazione documentaria divenisse regolare. Risale al Cinquecento⁵¹ la già ricordata definizione di diritti tra le comunità di Tuenno e di

⁴⁷ Giacomoni (1991, v. 3°: 444).

⁴⁸ Sulle antiche segherie in Trentino si veda Ghetta (1989: 171-193).

⁴⁹ AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 79, n. 7.

⁵⁰ I passi citati si trovano in Perini (1852, v. 2°: 563).

⁵¹ AST, Archivio Principato Vescovile, capsula 9, n. 73.

Denno riguardo al “pratum Ortisedi” situato in Val di Tovel. Nella pergamena, come è piuttosto comune trovare in questa tipologia documentaria, si parla di “iura pasculandi, buscandi, secandi”, ossia si fa riferimento alle attività tipiche delle aree di alta montagna, come il pascolo estivo in quota, l'alpeggio, lo sfruttamento del bosco e la fienagione, definendo un ecosistema piuttosto complesso, anche se centrato attorno alle attività allevatorie. Spesso infatti la porzione di bosco ricordata era utilizzata in primo luogo per le esigenze dei pastori, per la produzione dei latticini e per il restauro delle costruzioni (casare, stalle ecc.).

Il documento ci offre poi l'occasione per ricordare brevemente come le attività di alpeggio, nel passato, avessero una funzione molto importante per la salvaguardia dell'equilibrio nell'uso delle risorse naturali. Permettevano, infatti, l'allevamento di capi di bestiame senza intaccare troppo gli spazi agrari del fondovalle, evitando di sottrarre all'agricoltura un'eccessiva quantità di campagna per destinarla al foraggio; la monticazione del bestiame aiutava insomma ad uscire dai vincoli troppo stretti ai quali l'allevamento sarebbe dovuto sottostare qualora fosse stato solo stanziale⁵². Lo spostamento estivo degli animali e il fatto che questi fossero, almeno per una parte dell'anno, indipendenti dal punto di vista alimentare, consentiva di possedere almeno alcuni capi di bestiame pure a chi non aveva accesso alle ingenti quantità di foraggio che l'allevamento richiedeva. Certo, la quantità di animali adulti che si potevano tenere era condizionata dall'approvvigionamento di foraggio richiesto dalla loro stabulazione invernale: proprio per questo si cercava di tenere il bestiame il più a lungo possibile all'aperto, facendolo anche pascolare in aree intermedie tra il fondovalle e gli alti pascoli dell'alpeggio estivo⁵³.

Questa visione chiusa delle possibilità che l'allevamento e lo sfruttamento dei pascoli in quota offrivano era tipica di quelle regioni più strettamente alpine, come appunto il Trentino, dove minore era l'attrazione che i centri urbani esercitavano sui prodotti che le attività di allevamento potevano fornire⁵⁴. In questi luoghi prevalevano, quindi, logiche ispirate al mantenimento di un equilibrio tra le varie attività svolte sul territorio piuttosto che al massimo sfruttamento di queste risorse, come accadeva invece nelle regioni interessate dal fenomeno della transumanza⁵⁵.

Tali meccanismi non erano comunque esclusivi e, come si è visto nel caso del bosco, potevano essere modificati a seconda di esigenze contingenti. Proprio nel caso di un alpeggio a ridosso della Val di Tovel, controllato dalla chiesa di san Giovanni Battista di Flavon, accadeva che i pascoli venissero affittati a dei pastori provenienti da fuori, con il chiaro intento di garantire una rendita al pievano che disponeva di questo bene.

Si tratta dell'alpeggio chiamato *monte Macajon*, il cui affitto ci è attestato da una dichiarazione del pievano di Flavon del 1642 e da due contratti di fine

Cinquecento. Il pascolo si trovava sopra *Pra dell'Asen*, nella zona meridionale della valle, probabilmente all'interno dell'area di alpeggio chiamata Pozzol, che, come si vedrà poco oltre, assieme alla Malga Flavona costituiva il Nesso Flavona, gestito da più villaggi nonesi. Questa “montagna nominata Macajone situata nel contado di Flavon” negli ultimi quarant'anni, stando alla fonte del 1642, era sempre stata affittata “a forestieri pegorari a nome della chiesa parrocchiale del Sancto Giovanni Battista”⁵⁶.

Si tratta dunque di un caso, non del tutto consueto nel panorama trentino, di apertura delle risorse di alpeggio a dei pastori non appartenenti alla comunità che ne deteneva il controllo. Tale particolarità forse si spiega con il fatto che in realtà la proprietà del bene era della chiesa e non direttamente della comunità; la risorsa doveva così contribuire a far fronte alle necessità del clero residente a Flavon. Purtroppo, i due contratti del 1593 e 1598 sono piuttosto confusi e ciò non permette di capire bene le clausole di affitto, forse anche perché sono delle frettolose copie tardo settecentesche o del primo Ottocento, redatte in vista di possibili cambiamenti negli assetti della proprietà.

Non si dimentichi, infine, il grande vantaggio che la tecnica dell'alpeggio offriva all'organizzazione del lavoro. Si affidava infatti a pochi addetti specializzati tutto o gran parte del bestiame della comunità, fatta salva quella quota di animali usati come forza lavoro nei campi. Si liberavano così i padroni delle bestie dall'obbligo di accudirle per buona parte della stagione che più richiedeva attenzione in campagna. Inoltre, questo sistema permetteva di migliorare la produzione dei prodotti caseari, sia in quantità che in qualità. Fin dal medioevo era infatti riconosciuta una qualità superiore al formaggio prodotto in alpeggio, grazie alla varietà di erbe di cui le vacche o le pecore si nutrivano⁵⁷.

5.1. *Il Nesso Flavona e il Contà*

Tornando più specificamente all'area interessata da questa ricerca, per la Malga Flavona si assiste al

⁵² L'esigenza di tenere lontani il più a lungo possibile gli animali dal suolo agrario era ben nota e praticata fin dal medioevo. Cherubini (1985) e Cortonesi (1990).

⁵³ Viazzo (1990: 38-42).

⁵⁴ Esempio è invece il caso della Verona medievale e dei Monti Lessini, che costituivano un vero e proprio “sistema integrato”. Varanini (1991).

⁵⁵ Anche nel Primiero, ad esempio, tra medioevo e prima età moderna, le fonti non registrano attestazioni di attività commerciali inerenti a prodotti dell'allevamento. Pistoia (1991).

⁵⁶ La documentazione è conservata in ACT, 13, fasc. I.4.45.

⁵⁷ Era quanto sosteneva il medico Pantaleone da Confienza verso la metà del Quattrocento. Naso (1990).

sopravvivere, per un lunghissimo periodo, di una forma comune di gestione degli alpeggi tra più villaggi.

Più precisamente, una serie di pascoli e alpeggi, chiamati *Nesso Flavona*, veniva gestita collettivamente dalle comunità di Flavon, Terres e Cunevo (che si chiamavano con il nome collettivo di Contà)⁵⁸, alle quali, nella condivisione di qualche diritto di sfruttamento si aggiungeva anche Tuenno.

Il Nesso Flavona, nel quale sono situati i due alpeggi di Malga Pozzol e Malga Flavona, si estendeva per 2563 ettari tra bosco, prati e pascoli. Probabilmente, l'origine di questa area comune tra più villaggi era legata alla circoscrizione religiosa della pieve che comprendeva le tre comunità. Questo sembra confermato dal fatto che alla divisione dei proventi del Nesso Flavona prendeva parte anche la chiesa di S. Maria (poi S. Giovanni Battista) di Flavon⁵⁹.

Ci troviamo dunque di fronte a una grande continuità nel tempo di forme sovracomunali di organizzazione del territorio, che del resto dovevano essere comuni in tutto il Trentino almeno fino al basso medioevo, periodo nel quale invece si assiste, pur con significative eccezioni come la magnifica comunità della Val di Fiemme e il Comun Comunale della Vallagarina, e con meccanismi non omogenei, a un restringersi a livello di singolo comune delle competenze su pascoli, prati e boschi⁶⁰. Questo fenomeno, dovuto probabilmente a un aumento della pressione demografica⁶¹, è attestato dal comparire di molti documenti che si occupano di dirimere in queste aree intricate vicende legate ai confini. In alta montagna, del resto, questo tipo di operazione era resa difficoltosa anche dalla mancanza di coerenza territoriale tra villaggi e pascoli in quota, il che dava vita a continue contestazioni con esiti anche violenti.

Nel caso in esame, al contrario, il controllo sovracomunale degli alpeggi permane per un periodo lunghissimo e oltre alla gestione comune dei pascoli, in quota prevede anche la condivisione di boschi che si situano “de qua da l'aqua Tresinga”, quindi in Val di Tovel, versante orientale. Nel 1595, infatti, sette persone vengono chiamate a rispondere a Flavon dell'accusa di aver “boschezato et legnado nel monte et boscho del Contà de Flavon [...] per far calcare”⁶². Oltre ad attestarci l'uso sovracomunale della foresta, il documento ci ricorda anche l'importanza di un'altra pratica che aveva luogo nelle aree boschive, ossia quella di fare la calce, per ottenere la quale si approntavano delle apposite fornaci, le *calcare*. Sembra quasi superfluo ricordare come per farle funzionare fosse fondamentale disporre di un ingente quantitativo di legname.

L'area, come si è detto, era di competenza della comunità di Flavon, Cunevo e Terres, ma almeno fino al 1821 anche quella di Tuenno vi aveva degli interessi, al punto da poter vantare dei diritti di utilizzo, nonostante nel 1596 fosse stata effettuata una divisione dei confini che sostanzialmente, prendendo come

punto di riferimento il Torrente Tresenga, assegnava il versante ovest della valle a Tuenno e quello orientale al Contà⁶³.

Il contenzioso tra le tre comunità e Tuenno nel 1795 passò poi attraverso un arbitrato che tracciava i confini nei “siti contenziosi di montagna via oltre il lago di Tovel”. L'arbitrato, il cui testo ci è pervenuto in copia tra gli incartamenti del 1821, era corredato da una mappa (questa conservata nell'originale), opera di Giorgio Gaggia⁶⁴. La divisione, che prevedeva la netta separazione tra il territorio spettante a Tuenno e quello delle altre tre comunità, garantiva tuttavia a Tuenno alcune prerogative, legate soprattutto allo sfruttamento dei boschi attorno al *Tovo del Pra dall'Asen*.

Con la soppressione, nel primo quarto dell'Ottocento, degli ordinamenti di antico regime (ma la soppressione degli ordinamenti non significa di per sé, *ipso facto* e immediatamente, la scomparsa delle pratiche) si cercò di modificare anche l'assetto della proprietà della Malga Flavona e tra 1818 e 1819 si ipotizzò una divisione del bene tra i tre comuni che costituivano il Contà. L'operazione non andò a buon fine per l'opposizione della comunità di Flavon, che riteneva di poter vantare diritti più estesi di quelli che le sarebbero stati riconosciuti: per questo motivo, questa antichissima forma di controllo e di amministrazione dei beni incolti non cessò la sua vitalità.

5.2. Come funzionava Malga Flavona

Tra la documentazione che riguarda i tentativi di separazione del Nesso Flavona si è conservato anche il regolamento per l'affitto della Malga Flavona dell'anno 1824⁶⁵. Probabilmente questo documento è sopravvissuto perché apportava delle modifiche al tradizionale contratto di locazione che si erano rese

⁵⁸ Per maggiori notizie sulla storia dei tre villaggi si veda Asson *et al.* (1993).

⁵⁹ Il rapporto tra circoscrizione territoriale e pieve non è sempre automatico. Per il Trentino si veda Curzel (1999: 30-39). Sulla pieve di Flavon nel periodo medievale si rimanda sempre a Curzel (1999: 191-193).

⁶⁰ Il fenomeno è molto complesso e non affrontabile in questa sede. Per il Trentino si vedano comunque Mor (1958) e Santini (1984). Sul perdurare fino ai giorni nostri degli usi civici e sulla vitalità dei beni comuni si veda Grossi (1977, 1992a, 1992b).

⁶¹ Sulle dinamiche demografiche delle popolazioni alpine si rimanda a Guichonnet (1975, 1986).

⁶² AST, Archivio del Principato Vescovile, Atti trentini, V, 1, m (busta 23, c. 8).

⁶³ Il documento ci è pervenuto in copia, sia nella versione latina che in quella italiana. ACT, 13, fasc. I.4.

⁶⁴ AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 79, n. 1.

⁶⁵ AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 57, n. 3.

opportune per venire incontro alle esigenze dell'unico offerente.

Da questo regolamento veniamo a sapere, anche se poi questa condizione verrà tolta, che la malga era affittata per quattro anni; l'affittuario doveva prendere in alpeggio tutto il bestiame, sia quello bovino che quello caprino, delle tre comunità (Flavon, Terres, Cunevo). Poteva affiancarvi fino a trenta bovini di altra provenienza, a patto che venisse dimostrata la loro buona salute. È interessante notare come venisse concesso che le 30 vacche potessero essere sostituite da 200 pecore: questo ci fa capire che si riteneva che un bovino consumasse risorse più di sei volte superiori di un capo ovino⁶⁶.

L'affittuario doveva poi provvedere a fornirsi di un *casaro*, di una persona cioè in grado di seguire la trasformazione del latte. Certo questo casaro poteva essere reclutato *in loco*, ma il fatto che la scelta fosse lasciata all'affittuario, lascia intendere, a differenza di quello che ci si aspetterebbe oggi, che non si era molto preoccupati dal tipo di prodotto che si voleva ottenere. Questa scarsa attenzione alla qualità dei latticini sembra inoltre attestata dal fatto che non è precisato quale latte si dovesse usare per la caseificazione. Non si dice se si doveva separare quello di vacca da quello di capra e di pecora o se si potevano mescolare: insomma, non pare che si richiedesse la realizzazione di un tipo ben preciso di prodotto. Non è escluso, anche se sembra improbabile, che per ogni proprietario di bestiame si confezionasse il formaggio solo con il latte proveniente dai suoi animali.

Si riserva invece attenzione alla quantità di latte prodotto e al controllo che su di essa doveva essere esercitato dalle autorità comunitarie, in modo da tutelare i proprietari degli animali.

Alcune clausole del contratto erano riservate, infine, alla manutenzione delle strutture della malga, che nell'Ottocento ormai dovevano essere diventate stabili.

5.3. Le strutture di Malga Flavona

La documentazione ottocentesca ci lascia capire come le strutture presenti sugli alpeggi diventino fisse⁶⁷. Non è infatti un caso che a quell'epoca l'alpeggio fosse caratterizzato da un nome proprio, segnale di una sua persistenza in uno stesso luogo, il che non avveniva durante l'età medievale e moderna, quando invece la caratteristica degli insediamenti d'alpeggio era la precarietà.

Le strutture non vengono più ricostruite all'inizio di ogni stagione di monticazione. Da quanto detto nel regolamento del 1824, sembra che solo le coperture abbiano subito danni e debbano quindi essere restaurate. Si attesta anche la presenza di uno *stalone* per il ricovero notturno degli animali. Non ci si accontenta più di tettoie precarie o di recinti privi di copertura. La malga ormai va assumendo una fisionomia precisa.

Verso la metà del secolo XIX si operano anche delle miglorie con l'intento di aumentare l'igiene all'interno della stalla. Al 1845⁶⁸ risale infatti un documento che potrebbe essere molto interessante se dovesse trovare conferma l'ipotesi di lavoro che ritiene il fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel collegato alla presenza di deiezioni originate dal bestiame (Fig. 1). In quell'anno i comuni di Flavon, Terres e Cunevo chiesero alle autorità di Cles il permesso, concesso l'anno successivo, di costruire un acquedotto che sarebbe dovuto servire soprattutto per la pulizia delle stalle della malga. I condotti avrebbero dovuto essere realizzati in legno e lo scarico delle acque nere era previsto nel Torrente Tresenga. In quest'opera si può dunque vedere un passo decisivo verso l'ormai definitivo radicamento sul territorio delle strutture di alpeggio. Lo stabilizzarsi degli insediamenti della malga è probabilmente da porre in relazione anche con una modifica delle abitudini degli allevatori, sempre meno disposti a permettere al bestiame un pascolo troppo simile a quello brado.

5.4. Altri pascoli

La documentazione rinvenuta nel corso di questa ricerca, purtroppo, non offre spunti per la ricostruzione delle attività pastorali nell'area della Val di Tovel più vicina al lago, se si eccettua un accenno alla presenza di pecore al pascolo attorno allo specchio d'acqua risalente al 28 giugno 1793⁶⁹. Il comune di Tuenno aveva infatti concesso per un periodo di otto giorni a Leonardo Lorandi il permesso di "pascolare con le pecore entro drio al lago fino alla malga fatta dal signor Quaresima". In cambio di questa concessione erano stati pagati 30 troni. Non è chiaro dove le pecore venissero condotte al pascolo, dato che il termine "drio al lago" è un po' vago, soprattutto visto che non viene specificato dove fosse la malga nominata dal testo; non è dato sapere se questi ovini si aggirassero

⁶⁶ Verso la fine dell'Ottocento l'allevamento ovino in Val di Non sembra registrare un netto calo. Nel capitanato di Cles dalle quasi 13.000 pecore allevate nel 1869 si passa alle poco più di 2000 del 1900. Drastica anche la riduzione delle capre, che nello stesso periodo si dimezzano passando da 9588 a 5102 (dati in Battisti 1904: 161). Quello del lento contrarsi, nelle aree alpine, dell'allevamento ovino a vantaggio di quello bovino è un fenomeno di lunghissima durata, dovuto a una serie di cause (andamento demografico umano, possibilità di avere prati da sfalcio ecc.) e che sembra appunto completarsi proprio solo nel secolo XIX. Morard (1985), Guichonnet (1986), Roveda (1987).

⁶⁷ Sull'organizzazione e le strutture delle malghe nell'Ottocento inoltrato si veda anche l'esempio delle Valli Giudicarie in Baldracchi (1986).

⁶⁸ AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 57, n. 13.

⁶⁹ ACT, 13, fasc. I.4.2.

Descrizione

... dal farvi per intermedie l'acqua medesima che
 ... nella stalla della (cavina) ...
 ... alla ...

A ... del soprannominato fabbricato nella ...
 ... gestico coronato circa ...
 ... sorgente d'acqua che ...
 ... del torrente ...
 ... dal corso attuale ...
 ... tubi di lino, giacche in alto ...
 ... per ...
 ... o per ...
 ... nella ...
 ... contemporaneamente ...
 ... i seguenti lavori ...
 ... alla ...
 ... un ...

Sotto alla ... con ...
 ... o che più ...
 ... l'acqua ...
 ... canale di lino ...
 ... o ...
 ... con ...
 ... con una ...

Fig. 1 - Documento dall'archivio di stato che attesta il permesso di deviare un rio per la pulizia della malga con scarico direttamente nel Torrente Tresenga (AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 57, n. 13).

Fig. 1 - Document from the state archives (AST, Giudizio Distrettuale e Pretura di Cles, busta 57, n. 13) of permission granted to deviate a water way to clean animal shelter and discharge directly to the Tresenga stream.

e con un legno trasparente lungo 6 piedi, quale con un'astuccio
 unita appoggierà nella super, e colla (che) verrà spinnata
 nella colonna verticale in apposto incontro, e così che il legno
 2. Si aduna tal modo l'acqua essopra l'istesso del canale verrà
 posto un tubo con apposto foro negolare affino l'acqua
 vi possa scendere e uscire, come acqua purificata colla
 pratica della lunghezza di 3 piedi, e grossolana da (10/10) alla
 12" once di diametro, e si pure si fessure da 1/2 e cavatelli
 formati, e posti in opera come sopra al §. 1. e come detto.
 3. Dopo al bene munito per diversi fatti, ed insieme
 della lunghezza di 189" in tutto, come acqua si riempie
 all'atto dell'opera, e i tubi posti in opera colla loro
 galantia, maestria, solidità, e detto i vari principii del
 cessano posti in un apposto trave fatto nel terreno
 profonda almeno una piede, e larga egualmente costruita colla
 pratica già sopra commentata.
 4. Per altri fatti insieme formati da tubi della lunghezza di 101"
 posti i tubi posti in opera come sopra detto al §. 1. e appog-
 geransi alla super, e cessano si fessure da 1/2 e cavatelli
 to posti in opera della forma come sopra detta per quelli
 al §. 1., e passando, che ognuno di questi in opera medio
 viene ad opera composta di 2" gubbielli cavati di legno larice
 della grossezza delle 6" alla 9" once in quadro.

Tavola di legno Loricata

5. Si avvicina della latta per adunare, ma coll'acqua verrà
 sotto una nicchia postata di spinnare il legno nel modo
 seguente
 6. Sarà sotto il terreno, anzi appoggiato, ed un piano orizzontale.

(Fig. 1 - continua)
 (Fig. 1 - continued)

b. Si preparino una piana d'appoggio di legni d'acero ben uniti
 e spianati gli uni agli altri da dieci a tre o quattro
 collegati in appoggio in quattro, o in più pezzi quadrati di 2
 piedi quadrati.

c. Sopra questa piana si porranno in acqua gli specchini del
 passimuta, e sotto questi laterali grandi di un braccio a l'al.
 del piede. Comodetta di 3 piedi, e gli uni e gli altri come
 generalmente si usa spianati fra essi, nei carbonati,
 e nei pitostri in appoggio in quattro pezzi di 2
 piedi anche una copina triangolare d'acqua.

d. Nella parte quattro pezzi della fontana all'istesso modo
 spianati saranno posti in acqua quattro colonne con fi-
 cato nel tronco della lunghezza di 3 piedi, o quasi
 di 12 oncie in quadrato quale poi colto loro sommità con
 sono collegati con due altri pezzi orifonali
 in corso gli uni agli altri bene spianati in appo-
 si in coppi, o in tris. Il legno anche si tenerà gli
 specchini bene uniti come sarà il tutto pre-
 indicato all'atto dell'acqua di cui si tratta.

e. Perché l'acqua dalla fontana possa entrare nella
 stalla vi saranno applicati due tubi lungo ogni
 uno di perische, e una delle loro estremità
 applicherassi una spina che potrà chiudersi e aprir-
 si a piacimento.

Ces il 31 Agosto 1845

Rosa

(Fig. 1 - continua)
 (Fig. 1 - continued)

proprio sulle sponde del Lago di Tovel o se piuttosto non pascolassero sulle alture soprastanti. Per capire inoltre se quest'attività avesse un impatto sull'ambiente, sarebbe opportuno avere un'idea del numero di animali che costituivano questo gregge, anche se si potrebbe azzardare, visto che il proprietario non si avvaleva del pastore comunale (la cui presenza a Tuenno non è comunque certa), che si trattasse di un numero consistente di animali. Non sappiamo però se questa fosse una pratica saltuaria o se invece si ripeteva con regolarità. Il fatto poi che il permesso fosse concesso per soli otto giorni, suggerisce che si trattasse di bestiame in attesa di unirsi a quello della comunità per recarsi in alpeggio.

6. CONCLUSIONI

Nel corso di questa ricerca si è cercato di mettere in luce alcuni aspetti del rapporto tra uomo e risorse ambientali nella Val di Tovel, che le fonti scritte hanno permesso di indagare. In particolare, è risultato molto rilevante il ruolo che il manto forestale di questa vallata, nonostante fosse presentata come selvaggia e inospitale, ebbe nell'economia del villaggio di Tuenno nel secondo Settecento. È proprio in quel periodo che la valle fu testimone di una netta intensificazione nello sfruttamento della foresta, anche se la presenza umana legata al prelievo del legname era attestata almeno dal XVI secolo. Lo statuto di Tuenno del 1759 in più norme rivela una forte preoccupazione per il destino dei boschi gestiti dalla comunità. Inoltre, verso la fine del secolo XVIII sono attestati alcuni abusi, legati all'abbattimento delle piante per ricavarne *legna da fabbrica* e per ottenere prodotti resinosi, che mettono in evidenza come ormai gli ordinamenti comunitari fossero in difficoltà nel contrastare uno sfruttamento che si andava sempre più intensificando a causa di una probabile crescita nella domanda di legname. Anche se il fenomeno si evidenzia con forza nelle fonti settecentesche, è comunque da tenere ben presente come sia da inserire in un contesto di "lunga durata". Le risorse che i villaggi potevano ricavare da boschi, pascoli e più in generale dagli incolti di proprietà collettiva, ricoprivano infatti un ruolo fondamentale nel dare un po' di equilibrio a un'economia piuttosto fragile. Il bosco e il commercio del legname avevano poi l'ulteriore pregio di permettere di uscire da una visione economica ristretta alla pura sopravvivenza, dal momento che mettevano in contatto la domanda di legname che proveniva dal mondo urbano con l'offerta di questo tipo di prodotto da parte delle comunità montane. Più legato all'economia di villaggio sembra essere stato invece il ruolo dell'alpeggio, tradizionale valvola di sfogo alla pressione che la presenza del bestiame esercitava sul coltivo, soprattutto

in regioni contraddistinte da un'agricoltura povera e che necessitava della messa a coltura anche di terreni marginali, come quella trentina. Il controllo degli estesi prati in quota consentiva comunque, durante l'estate, l'allontanamento del bestiame dal villaggio e dai campi, e permetteva di approvvigionarsi di fieno per far fronte alla brutta stagione.

Di particolare interesse, nell'area esaminata, è il sopravvivere fino a tempi molto recenti, anche oltre la soppressione degli ordinamenti di antico regime, di una forma di controllo sovracomunale dei pascoli. Si tratta del consorzio di comuni (Flavon Terres e Cunevo) riuniti nel Contà che, nonostante vari tentativi di divisione, mantenne una certa vitalità e garantì un intenso utilizzo delle strutture di alpeggio del Nesso Flavona.

La storia della presenza umana in Val di Tovel conferma che il rapporto tra uomo e ambiente nei secoli passati era inteso come funzionale alle necessità del primo. Sia il bosco che il pascolo, pur potendo essere definiti incolti, non vanno certo considerati come ambienti incontaminati, vista l'intesa attività umana che si è cercato qui di presentare. Del resto, la selezione delle specie arboree che nel bosco veniva praticata anche in Val di Tovel attraverso il sistema dei *gazi* e la tutela delle conifere, così come la pratica dell'alpeggio che impediva l'avanzamento del bosco a quote altimetriche che lo avrebbero invece permesso, rafforzano anche per questo caso il concetto di ambiente come manufatto⁷⁰.

RINGRAZIAMENTI

Il presente studio fa parte della ricerca SALTO (Studio sul mancato Arrossamento del Lago di TOvel) finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento ed è stato svolto sotto la direzione scientifica del professor Gian Maria Varanini, dell'Università degli Studi di Verona, che ha seguito con attenzione e interesse costante il procedere dei lavori e al quale va pertanto un sentito ringraziamento.

BIBLIOGRAFIA

- Andreolli B. & Montanari M., 1985 - *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*. CLUEB, Bologna: 233 pp.
- Asson V., Giovannini E. & Lucchini B., 1993 - *Il Contà: note di storia, economia, cultura e cronaca su Flavon, Terres e Cunevo*. Cassa rurale di Flavon, Flavon (TN): 155 pp.

⁷⁰ Ancora una volta si rimanda a Moreno (1990).

- Baldracchi M., 1986 - La "malga" piccolo universo concluso. *Judicaria*, 2: 20-22.
- Battisti C., 1904 - Notarelle statistiche sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie e l'industria dei latticini nel Trentino. *Tridentum*, A. VII, fasc. IV: 159-173.
- Bettega G. & Pistoia U., 1994 - *Un fiume di legno: la fluitazione del legname dal Vanoi e Primiero a Venezia*. Ente Parco Paneveggio-Pale di San Martino, Tonadico (TN): 59 pp.
- Bicchierai M. (a cura di), 1995 - *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale: materiali per una ricerca*. Marsilio, Venezia: 340 pp.
- Caracciolo A., 1988 - *L'ambiente come storia*. Il Mulino, Bologna: 94 pp.
- Casetti A., 1961 - *Guida Storico-archivistica del Trentino*. TEMI, Trento: 1087 pp.
- Cherubini G., 1985 - *L'Italia rurale del basso medioevo*. Laterza, Roma-Bari: 349 pp.
- Comba R., 1988 - *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*. Laterza, Roma-Bari: 230 pp.
- Coppola G., 2002 - Agricoltura di piano, agricoltura di valle. In: *Storia del Trentino, vol. 4°, L'età moderna*. Il Mulino, Bologna: 233-258.
- Corazzol G., 1997 - *Cineografo di monti su sfondo di banditi: Feltre 1634-1642*. Unicopli, Milano: 281 pp.
- Cortonesi A., 1990 - Agricoltura e allevamento nell'Italia bassomedievale: aspetti e problemi di una coesistenza. In: Genuini S. (a cura di), *Le Italie del tardo medioevo*. Pacini, Pisa: 391-408.
- Curzel E., 1999 - *Le pievi trentine: trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*. Edizioni Dehoniane, Bologna: 386 pp.
- Franceschini I., 2005 - Comunità e risorse ambientali a Volano tra XV e XVIII secolo. In: Adami R., Bonazza M. & Varanini G.M. (a cura di), *Volano: storia di una comunità*. Nicolodi, Rovereto: 123-148.
- Freshfield D.W., 1971 - *Le Alpi italiane: schizzi delle montagne del Trentino*. Società degli Alpinisti Tridentini, Trento: 365 pp.
- Galloni P., 1993 - *Il cervo e il lupo: caccia e cultura nobiliare nel medioevo*. Laterza, Roma-Bari: 188 pp.
- Ghetta F., 1989 - Seghe di Penia e segherie nella Val di Fassa e nella Val Rendena: documenti riguardanti alcune seghe ad acqua nelle valli Rendena e Fassa. In: *Per Giuseppe Sebesta: scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno*. Comune di Trento, Trento: 171-193.
- Giacomoni F., 1991 - *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*. Jaca book, Milano, 3 vv.: 689, 748, 757 pp.
- Giacomoni F., 1998 - *Comunia et divisa: l'ordinamento dei prati pascoli e l'ordinamento della foresta trentina tra XIV e XVIII secolo*. *Annali di San Michele*, 11: 97-146.
- Gorfer A., 1988 - *L'uomo e la foresta: per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*. Manfrini, Calliano (TN): 284 pp.
- Gorfer A., 1989 - Il bosco nella storia della civiltà trentina. *Natura Alpina*, 40/3: 1-15.
- Grendi E., 1993 - *Il Cervo e la repubblica: il modello ligure di antico regine*. Einaudi, Torino: 202 pp.
- Grendi E., 1996 - *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992*. Marsilio, Venezia: 183 pp.
- Grossi P., 1977 - *Un altro modo di possedere: l'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*. Milano, Giuffrè: 392 pp.
- Grossi P., 1992 - *Il dominio e le cose: percezioni medievali e moderne dei diritti reali*. Giuffrè, Milano: 755 pp.
- Grossi P., 1992 - Il problema storico-giuridico delle proprietà collettive in Italia. *Bosco e ambiente*, IV, 2: 4-14.
- Guglielmotti P., 2001 - *Comunità e territorio: villaggi del Piemonte medievale*. Viella, Roma: 253 pp.
- Guichonnet P., 1975 - Le developpement demographique et economique des regions alpines. In: *Le Alpi e l'Europa: uomini e territorio*. Vol. 2°. Laterza, Roma-Bari: 138-196.
- Guichonnet P., 1986 - *Storia e civiltà delle Alpi: destino storico*. Jaca book, Milano: 421 pp.
- Maffei J.A., 1978 - *Periodi storici e topografici delle valli di Non e Sole*. Forni, Sala Bolognese (BO): 144 pp.
- Mariani C., 1986 - *L'ombrello di Freshfield: relazioni di viaggio e storia dell'esplorazione nelle Alpi Apuane, 1865-1905*. Giardini, Pisa: 197 pp.
- Montanari M., 1979 - *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*. Liguori, Napoli: 519 pp.
- Mor G.C., 1958 - Universitas vallis: un problema da studiare relativo alla storia del Comune rurale. In: *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*. Vol 1°. Edizioni di storia e letteratura, Roma: 103-109.
- Morard N., 1984 - L'élevage dans le Prealpes fribourgeoises: des ovines aux bovins (1350-1550). In: *L'élevage et la vie pastorale dans le montagnes de l'Europe au moyen âge et à l'époque moderne: actes du colloque international*. Institut d'études du Massif Central, Clermont-Ferrand: 15-26.
- Moreno D., 1990 - *Dal documento al terreno: storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Il Mulino, Bologna: 276 pp.
- Naso I., 1990 - *Formaggi del Medioevo: la "Summa lacticianorum" di Pantaleone da Confinza*. Il Segnalibro, Torino: 157 pp.
- Nequirito M., 1988 - *Carte di regola delle comunità trentine: introduzione storica e repertorio bibliografico*. Arcari, Mantova: 93 pp.
- Nequirito M., 1993 - Tutela e sfruttamento dell'ambiente nelle antiche 'regole' del Trentino. *Annali di San Michele*, 6: 75-82.
- Perini A., 1852 - *Statistica del Trentino*. Perini, Trento, 2 vv.: 751, 668 pp.
- Peroni M., 1996 - *Istituzioni e società a Rovereto tra Quattro e Cinquecento*. Stella, Rovereto: 176 pp.
- Pincio G.P., 1546 - *De gestis ducum Tridentinorum*. Ruffinelli, Mantova: cc. 16, [8], 104, [2].
- Pistoia U., 1991 - Pascoli e alpeggio in Valle di Primiero nei secoli XIII e XV. In: Perco D. (a cura di), *Malgari e*

- pascoli: l'alpeggio nella provincia di Belluno*. Pilotto, Feltre (BL): 61-65.
- Raggio O., 1990 - *Faide e parentele: lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*. Einaudi, Torino: 260 pp.
- Raggio O., 1995 - Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonte per una storia locale. *Quaderni storici*, 88: 155-194.
- Rossini E., 1986 - La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso medioevo. In: *La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo. Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, serie VI, vol. 25A: 243-256.
- Roveda E., 1987 - Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i Bergamaschi nel Pavese tra '400 e '500. *Nuova Rivista Storica*, A. LXXI, fasc. I-II: 49-70.
- Salviani I., 1554 - *Aquatilium animalium historie liber primus*. [S.N.], Roma: cc. [8], 256.
- Santini G., 1984 - Comunità di pieve e comunità intermedie di valle del Trentino (con speciale riferimento all'età medievale). In: Pizzini P. (a cura di), *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità: atti del convegno: Trento 12-13 settembre 1981*. TEMI, Trento: 1-66.
- Sartori Montecroce T., 2002 - *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*. Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese (TN): 392 pp.
- Tocci G. (a cura di), 1989 - *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, CLUEB, Bologna: 320 pp.
- Tocci G., 1999 - *Le comunità in età moderna: problemi storiografici e prospettive di ricerca*. Carocci, Roma: 164 pp.
- Tomasi G., 1989 - Lago di Tovel: dall'immaginario al plausibile. *Natura alpina*, 40/1: 1-72.
- Varanini G.M., 1991 - Una montagna per la città: alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel medioevo (secoli IX-XV). In: Berni P., Sauro U. & Varanini G.M. (a cura di), *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi: storia-natura-cultura*. La Grafica, Vago (VR): 13-106.
- Varanini G.M., 1995 - Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese, l'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV). *Geschichte und Region / Storia e regione*, 4: 191-219.
- Varanini G.M., 2004 - L'economia: aspetti e problemi. In: *Storia del Trentino*, vol. 3°, *L'età medievale*. Il Mulino, Bologna: 461-515.
- Vecchio B., 1974 - *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*. Einaudi, Torino: 283 pp.
- Viazzo P.P., 1990 - *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Il Mulino, Bologna: 427 pp.
- Wickham J.C., 1988 - *The mountains and the city: the Tuscan Apennines in the early middle ages*. Clarendon press, Oxford: 427 pp.
- Wickham J.C., 1995 - *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo: le origini del comune rurale nella piana di Lucca*. Viella, Roma: 279 pp.

